

L A
**GERARCHIA
CARDINALIZIA**

D I
CARLO BARTOLOMEO PIAZZA
*Della Congregazione degli Oblati
di Milano*

A
CLEMENTE XI.
PONTEFICE MASSIMO.



I N R O M A

Nella Stamparia del Bernabò, l'anno MDCCIII.

TITOLO SESTO
D E'
SS. MARCO EVANGELISTA,
E MARCO PAPA.

Detto ad Palatinas, ovvero ad Porticus Palatinas.

Marcum assume, & adduc tecum, est enim mihi utilis in ministerio.

Ad Timoth. 2. cap. 4.

PE quanto siano stati curiosi gli Antiquarj delle cose tanto profane, quanto Ecclesiastiche Romane, mai sin' hora non sono giunti a rintracciare il perche questo sito nel più comodo della Città, ed il più ampio, per due gran Piazze, che lo rendono segnalato, ov'è per antichissima venerazione eretta questa Basilica, dedicata in onore de' due Santi dello stesso nome, Marco Evangelista, che onorò Roma, dove venne con S. Pietro, con la sua presenza, e dove ad istanza de' Romani scrisse il suo Evangelio in Latino, come fatto aveva in Ebreo ad istanza degli Ebrei S. Matteo, e de' Greci in Greco S. Luca, e di S. Marco Papa, il quale con larga beneficenza l'illustrò, come appresso si dirà, sia chiamato *Ad Palatinas*, ovvero *ad Palacinas*, come viene frequentemente chiamata dal Bibliotecario. Il Fulvio si sforza di asserire, e pro-

vare, che fosse così chiamata questa parte della Città, perche vi fossero i Bagni pubblici, e reca a suo favore Cicerone, il quale nell'Orazione fatta *pro Roscio*, dice, essere egli stato ucciso, *ad Balneas Palatinas, rediens à Cana*. Da S. Gregorio pur si raccoglie, che quivi fosse una pubblica Taberna, *posita juxta Palatinas, & Salgatum*, la quale insieme col detto Salgamo, era poco lungi dal sito, ove hora è la Chiesa del Gesù, nè molto discosto dalle Terme Agrippine, che erano nel distretto, ove hora è l'Arco della Ciambella.

Di questo vocabolo di *Salgamo* trovasene fatta menzione nel Registro di S. Gregorio, e significa, come osserva il Magri, la dispensa, e luogo, ove si tengono le cose comestibili salate, e condite *Salgatum positum ante domum supradicti Monasterii*. Fù eziandio usato questo vocabolo anticamente dagli Ecclesiastici, per significare i donativi,

S. Gregorio
Registr. lib. 5.
cap. 44.

che si distribuivano da' Vescovi nel giorno della loro Consacrazione al Popolo, che erano vesti, denari, e cibi: e perciò chiamansi *Salgamarj* li Ministri distributori di essi.

Altri dicono derivare questo nome ad *Palatinas* dalle Terme, che per ampliare il Palazzo Augustale nel Palatino, furono in questa parte trasferite, e ne ritennero poi il nome di *Palatine*, o di *Palacine* li edifici, e case qui d'intorno furono ampie, e celebri, come il Portico di Pola, il Diribitorio, che era una stanza, o sala ampiissima, della cui grandezza, dice Plinio, che essendole caduto il soffitto, un trave era lungo cento piedi, stimato all'ora di misura Iperbolica, *Equè miraculi causa*. I Septi Agrippini, e secondo l'Onofrio, il nuovo Tempio della Fortuna; ed in prospecto di questa Basilica, cravi il Palazzo della famosa per antichità, e nobiltà Famiglia Anizia, dal cui celebratissimo ceppo (stimato ora quello de' Frangipani) ne uscì quel gran lume della Chiesa S. Gregorio il Magno, e fu un Seminario fecondissimo di Papi, di Cardinali, e di Personaggi illustri, che hora tutto dalle sue nobili antichità invidiate dal tempo, rinnovato, conserva ancora negli sotterranei siti qualche residuo, e vestigi delle primiere grandezze.

Ma se a noi fosse ricercato, che cosa ne sentiamo in tanta diversità di opinioni intorno così antico vocabolo usato fin ne' Rituali de' primitivi secoli della Chiesa, *ut minus sapientes*, dando un'occhiata ad altre congruenze, con l'erudite riflessioni di Famiano Nardini toccate dal Panciroli, diremmo, che se gli dovesse aggiungere, ad *Porticus Palatinas*; per l'inerudita sincope del volgo tolta la parola *Porticus*, havendo il Santo Pontefice Fondatore fabbricata questa Chiesa vicina al Palazzo, e Portici di Nerua Imperatore con tre piazze accanto, delle quali una fece Augusto, con due gran Portici lunghi, e larghi; che stimasi quella verso la facciata della Chiesa, de' quali asseriscono essersi trovati non oscuri vestigi dell'antica magnificenza nella gran fabbrica del Gesù, e trovarsene ne' Palazzi circostanti. L'altra Piazza era vicina al Palazzo di Nerua soderato tutta lastricata di Ottoni, di cui fin'ora al Monastero

dell' Annunziata resta in piedi un muro di grossi marmi a punta di Diamanti, indizio della magnificenza dell' Edificio, e serve di continuo, e materiale documento delle vicende delle palpabili vanità dell'umana ambizione; dicevasi questa la *Piazza di passaggio*, perchè da questa passavasi per le altre due Piazze, cioè al Foro Romano, che era la terza Piazza, e perciò la Chiesa vicina di S. Adriano da gli antichi Rituali in *Tribus Foris*. Ed in questa terza, hora detta Campo Vaccino si trattavano tutte le Cause. Se forse dir non vorremmo, che la terza delle Piazze per commodo di Roma fabbricate, ed annesse a' superbi Portici poco discosti fosse la medesima, che dal lato della medesima Basilica delle più ampie della Città mirasi su' terminare della Via Flaminia, e del Corso.

Convengono tutti li buoni Scrittori delle cose Ecclesiastiche, che la Chiesa di cui si menzione S. Damaso, fabbricata da San Marco Papa, dentro Roma appresso le Palatine, sia la parte antica, nobile, e per più rispetti al pari d'ogni altra, Titolare venerabile, altri dicono, che quivi egli fosse stato consagrato Prete; e perciò de' più antichi Titoli de' Cardinali, è dedicata al Santo Evangelista di questo nome, nel tempo di Costantino Imperatore, e se bene fu sepolto nel Cimiterio di S. Balbina, nella Via Ardeatina, fu nulladimeno poi, come si dirà, portato a questa Chiesa, dopo di essere stato in quel Cimiterio fin' al tempo di San Gregorio VII., in cui fu ritrovato, e trasportato prima in diversi altri luoghi.

Alla medesima Chiesa Costantino v'offerì molti preziosi doni, che ascenderono al valore di sei mila ottocento ottanta scudi, acciò servissero per farvi quivi risplendere il culto Divino, con 503. scudi annui per i Ministri, fra i quali vi furono diversi Vasi sagri d'argento, cioè Coppe, Calici Patene, e Lampadi, che arrivavano alla somma di cento libbre; e la dotò di tre grosse possessioni, onde nella festa Sinodo Romana sotto Simmaco Papa, e prima di essa sotto S. Gelasio I. nell'anno 494., s'annoverano Cipriano, ed Abondio, l'uno Prete del Titolo, l'altro Arciprete nel Titolo di S. Marco; ed in quello di S. Gregorio, Stefano, ed

Plin. histor.
lib. 16.

Anast. in
S. Marco anno
no 336.

Ex Codice
Vatic.

Anast. in co.

Onuph. Chronol. ab anno
no 512.

Andrea. Da una lettera scritta da Adriano I. a Carlo Magno, chiaramente si cava essere stata questa Chiesa fin da quel tempo celebre, e per molti ornamenti, e pitture riguardevole; poichè parlando delle sagre Immagini, fa della Chiesa di S. Marco la seguente menzione: *Da quel tempo infino adesso, sono appresso di noi di S. Silvestro, di Marco, e di Giulio le sante Reliquie; e le Chiese loro, dipinte di Mosaico, con altre Istorie di sagre Immagini.* Il medesimo Papa con magnifica ristaurazione abbellì di nuovo la medesima Chiesa; che durò fin, che Gregorio IV., che n'era stato Titolare, con molta splendidezza, la rifecce da fondamenti; e vi fè di Mosaico rinuovare molte sagre Immagini.

*Adriano I. co. ad
Card. Magn.*

Anno 833.

*Baron. annal.
ab anno 772.*

*Segnalati
Benefattori
di questa
Chiesa.*

Nè deve punto recarsi a meraviglia, che Adriano I. santissimo, e celebre Pontefice, vi ponesse così generosa mano, per ampliare, e beneficiare questa Chiesa, circondandola d'ogni parte di portici, come ancora oggidì in buona parte si vede; però che egli era stato, come hà osservato il Martinelli, quivi allevato, istruito, e forse creato Canonico. Anzi qui fù dove da giovinetto occupavasi in esercizi spirituali con molta modestia, frequentando questa sua diletta Chiesa; appresso la quale egli haveva la sua Casa; dopo il sudetto Gregorio IV. niuno più splendidamente, dopo molti secoli, la ristorò di quel che fece Pietro Barbo Titolare di essa, che da' fondamenti quasi di nuovo la rifecce, e con molti ornamenti l'abbellì, il quale poi succedendo dopo altri Pontefici ad Eugenio IV. suo Zio; co'l nome di Paolo II. ampliò, e perfezionò la fabbrica dell'annesso Palazzo; divenuto dalla sua Residenza, che vi fece Pontifizio, che già incominciato haveva un tal Giovanni Cardinal di Agnani Titolare, il cui magnifico disegno si tiene, che sia di Bramante. E' stata poi successivamente la medesima Chiesa accresciuta di ornamenti, sagre suppellettili, ed altri miglioramenti, non solamente da' Cardinali Titolari; ma dagli Ambasciatori di Venezia, che vi si scorge d'ogni parte la magnificenza, e lo splendore Ecclesiastico, proprio della generosa pietà de' Nobili della Serenissima Repubblica Venera.

Oltre la segnalata prerogativa dell' antichità del suo Titolo continuato si

no oggidì, cioè sopra mille, e trecento anni è privilegiata di due solenni Strazioni, postevi sino da S. Gregorio Papa; forse per la venerazione al Corpo di S. Marco Papa; l'una nel Lunedì della quarta Settimana di Quaresima, l'altra nel giorno di S. Marco Evangelista, in cui per antichissimo costume, si congrega tutto il Clero Secolare, e Regolare con molto popolo, e di quà s'incamina alla Basilica di San Pietro, cantandosi le Litanie maggiori, della cui origine habbiamo scritto ne' nostri Fasti Romani sotto il medesimo giorno. Il Cardinal Titolare di questa Chiesa assisteva, e cantava la Messa alla Basilica di San Pietro ne' giorni di Venerdì. Nè trovandosi, che giammai fosse uffiziata da altri, che da Preti Secolari, convenien dire, che questa Collegiata sia trà le più antiche della Città, e che incominciasse ad essere fin quando fù eretta la stessa Chiesa, nella quale, e nella nobil Tribuna, e nell'elegante Ciborio, e nella divota confessione, e nell'Altare rivolto, secondo l'uso della primitiva Chiesa, al popolo, si veggono chiari vestigi della sua venerabile antichità. Degno somamente da osservarsi, per onore di questa Chiesa, che non parendo sufficiente al culto di essa l'uffiziatura de' Preti Secolari, Adriano I. rifecce il Monastero di S. Lorenzo detto in Palatinis, (che dovette essere, ove hora è il Palazzo de' Signori Altieri) e l'unì ad un altro vicino di S. Stefano (oggidì detto del Cacco) che si chiamava in *Baganda*; ed obbligò que' Monaci tutti unitamente a detta Chiesa, e Titolo di S. Marco a Salmeggiare, ed a cantarvi li Divini uffizj. Così ne parla il Martinelli, aggiugnendo farsi di ciò menzione in diverse Bolle di Leone III. di Gregorio IV., e di Benedetto III. Il Grimaldi prese un grosso errore, asserendo, che questo Monastero di S. Stefano, era dirimpetto al Palazzo de' Mattei, nel sito ove stà S. Caterina de' Funari, confondendo questo Palazzo, con quello dell' istessa famiglia vicino al fontuoso dell' Altieri; non trovandosi, che giammai vi fosse stato Monastero ov' hora è S. Caterina, fabbricata sopra le ruine del Circo Flaminio, come altrove si è detto. Trà gli altri, che recarono grand'onore a questo Titolo fù il grau Pontefice Alessandro III. sostegno intrepido, e

colonna immobile della Repubblica Cristiana, fieramente combattuta dalle Scisme, e da altre gravissime tribulazioni, il quale fu da esso assunto, per gran felicità della Chiesa al Sommo Pontificato, come pure fu Eugenio IV., e Paolo II., e modernamente Alessandro VIII. Veneziani.

Hor santificato il sito contiguo a questa Piazza, e Palazzo con altrettanta pubblica divozione, quanto fu già o con i pubblici Portici, o con le Terme de' Gentili, profanò un' Immagine di Nostra Signora, dipinta dal Cavalier Gagliardi di Città di Castello, refasi con molte grazie, e miracoli venerabilissima da gran concorso di popolo, sotto uno degli antichi portici del Palazzo medesimo, alla quale la pietà de' Fedeli co'l concorso di molte limosine ha fatto un nobile, ed ornatissimo Oratorio, dedicato alla medesima Beatissima Vergine, il quale sempre più cresce di pubblica venerazione, e frequenza del popolo.

Rese altresì illustre la sua magnificenza verso questo Titolo il Cardinale Agostino Valerio Titolare, segnalato Vescovo di Verona, uomo celebre per dottrina, e pietà; eletto da Gregorio XIII. Visitatore Apostolico per tutto lo Stato Veneto, e per le sue virtù sommamente amato da S. Carlo Borromeo, a cui questo gran Letterato, diligentissimo di lui imitatore, dedicò alcune sue opere, e trā le altre un dottissimo Poema, intitolato, *Borromeidos*, ovvero *Borromens Cardinalis mirabiliter servatus*. Fatto in occasione di essere stato preservato dall'archibuggiata miracolosamente in vita, o se ne valse il medesimo santo Cardinale Arcivescovo per suo fedelissimo Consultore, del quale venerando l'eroiche virtù, più volte disse il Valerio del Borromeo, ch' egli era un' altro S. Ambrogio; e pronosticò, che sarebbe stato in breve canonizzato, e venerato sù gli Altari, l'accollse nella sua Città di Verona con infinito suo giubilo, e di tutto il suo popolo, quando venendo una volta da Roma, e da Venezia, passò per quella Città, dandogli santi precetti, e ricordi di ben governare quella Chiesa, e ne scrisse egli dottamente la di lui vita, sempre nominandolo come un Santo, di cui è degno di memoria un celebre

Elogio, che fece questo dottissimo Cardinale del medesimo S. Carlo, quando n'intese la morte, che altrove si porrà. Anno 1584. Cinfè questo generoso Cardinale il Coro di ben lavorati sedili di noce per i Canonici, ed ornò di pitture il Coro medesimo, lasciandovi di ogn'intorno testimonj della sua pietà, e divozione, verso il Santo Evangelista, Protettore, e Tutelare della sua patria, e Repubblica Veneta, Il che pur fece il Cardinal Domenico Grimani, che l'abbellì di pitture, e vi rifecce il pavimento. Se bene l'ultimo risarcimento fu fatto con lo splendore, che si vede dalla generosa sollecitudine, e pietà co'l disegno di Orazio Torriani da Nicolò Sagredo, Ambasciatore Veneto.

Predicò S. Domenico in questa Chiesa, e quivi di singolare avvenne, che essendo venuta una divota Donna per sentirlo, ciò che faceva con gran concorso di popolo tutta Roma, lasciò in casa un suo picciol figliuolo infermo, e ritornando il trovò morto. Onde facendo forza al dolore, e da esso preso ardimento, così morto lo portò a S. Sisto, ove abitava il Santo, nelle braccia, ed entrata nel Monastero, arrivò fino al luogo del Capitolo, ov'egli era, a cui piedi ripose il figliuolino, e lo pregò a risuscitarlo. Comparsi il Santo alla meschina, si ritirò a fare un poco di orazione, poi segnò il morto co'l segno della Croce, lo prese per la mano, e lo diede sano, e salvo alla Madre, comandandole, che non pubblicasse il miracolo.

Fu il vicino Palazzo con gran fontuosità di fabbrica ridotto a poter essere residenza de' Sommi Pontefici ne' tempi più caldi, e più incomodi dell'anno da Paolo II. il quale con gran magnificenza dall'antico de' Titolari lo ristorò, come ancora oggidì si vede, e qui vi abitarono in questa stagione quasi tutti li Pontefici successori, fino che Paolo V. edificò con Pontificia splendidezza quello del Quirinale, come si vede dalle moltissime Bolle spedire in quei tempi, con la data *apud S. Marcum*. Narrafi dal Ciacconio in una delle addizioni del Vittorelli, che la sua prima venuta ad abitar questo nuovo Palazzo Pontificio fu fatta con celebre Cavalcata, e con molta solennità, concedendo per otto giorni bu-

7o. Petr.
Glus. in vita
D. Card. plur.
locis.

Leand. Al.
ber. lib. 1.

Sur. tom. 4. in
vita D. Da.
min. lib. 2.

blici spaffi, e corsi di Pallii al popolo con universale allegrezza, descritta ivi diffusamente. V'allargò i Portici per commodo delle carrozze, vi fece un corridore coperto, che dal medesimo Palazzo vò alla Chiesa di S. Maria d'Araceli, ed al Campidoglio, non tanto per commodo della divozione de' Sommi Pontefici, quanto per sicurezza. Qui vi sono stati fatti molti Concistori, e quivi trattati, risolti, e stabiliti gli affari di tutta la Chiesa Universale. In esso è ammirabile trà le altre cose, una gran Sala per sua ampiezza, altezza, e magnificenza. Qui vi lasciò la spoglia mortale Gregorio XIV. piissimo Pontefice. Fù destinato il medesimo Palazzo da Pio IV. che pure vi abitò per residenza, non solamente del Cardinal Titolare di questa Chiesa; ma degli Ambasciatori di quella Serenissima Repubblica, chel'hanno successivamente conservato, ristaurato, ed ingrandito.

Hà questa Chiesa una nobil Collegiata di dieci Canonici, senza veruna Dignità trà di essi, benchè nelle Scritture antiche, e nella relazione della Traslazione del Corpo di S. Marco Papa, come appresso si dirà, si faccia più volte menzione dell' Arciprete di S. Marco, con la sua congrua provvisione, oltre altri Cappellani mercenarij, destinati all'Offiziatura della medesima Chiesa, onorata pure da Anastasio Bibliotecario, co'l nome di Basilica, in cui vi risplende continuamente con la puntuale attenzione di questo Clero esemplare il culto Divino. Ella è Chiesa Parrocchiale, ed una delle undeci Vicarie perpetue, istituite dal B. Pio V. con la congrua, che spetta al Cardinal Titolare, o che abita il Palazzo di cinquanta scudi, tassata dal medesimo B. Pio V. E' altresì Chiesa Matrice di molte altre filiali, ond'è, che essendosene molte sopprese, ed unite ad essa, viene ad essere trà le più popolate di Roma. Hà dentro i suoi confini Parrocchiali il Campidoglio con tutte le Case, e famiglie ivi abitanti; ond'è, che in ricognizione della sua spirituale filiazione, e soggezione, offerisce il Popolo Romano nell'ottava del Corpus Domini, nella quale si fa la solennissima Processione del Santissimo Sacramento per i confini ampj della medesima Parrocchia, prima di quella del Gesù,

un Calice con Patena di argento, di valore di scudi venti, con due torcie di cera bianca di giulj 25.

Traslazione miracolosa, e solenne del Corpo di S. Marco Papa.

DAll' Archivio Vaticano è stata fedelmente estratta una Relazione della traslazione del Corpo del S. Pontefice Marco, Fondatore di questa Chiesa, la quale stimiamo possa essere di pubblica consolazione riferirla quivi in breve compendio. Fuor d'ogni dubbio egli è, che il Corpo di questo S. Pontefice fù sepolto nella Via Ardeatina nel Cimiterio di Balbina, dove essendo stato sino al tempo di San Gregorio VII., entrandovi alcuni Cavatori, per trovare, o qualche gran Corpo Santo, ovvero qualche altra cosa preziosa; ed a caso venne loro sotto le mani questo venerabil Corpo, per tale riconosciuto dal Titolo impresso nel sepolcro; dal cui ritrovamento credettero di farsi ugualmente ricchi di tesoro spirituale, come di temporale. Andò tosto uno di essi chiamato Benedetto dall' Arciprete di S. Marco, e da' Canonici, e confidò loro ciò, che era accaduto, offerendo loro con la speranza di qualche grossa mancia il sagro Pegno. Prefero essi a burla l'offerta, dicendo già d'haverlo nella loro Chiesa, nè prestarono loro fede alcuna. Auvenne, che una Gentildonna nel Castello di S. Silvestro nella Campagna, moglie di un tal Tebaldo nobilissimo Patrone di essa s'invogliò di avere in quel luogo qualche Reliquie de' SS. al cui fine mandò a Roma alcune persone pie, con molti denari, acciò le procurassero; i quali per Divino volere, incontratisi ne' medesimi Cavatori, ottēnero da essi il Corpo del medesimo S. Pontefice, con gli autentici contrafegni, con grossa somma di mercede. Ritornati alla piissima Patrona con l'inaspettato tesoro rese infinite grazie a Dio, e tutta consolata di così grand' acquisto, fabbricò non molto lungi dal Castello una Chiesa dedicata ad esso, nella quale decentemente il ripose. Ciò risaputo dall' Arciprete, e Canonici di San Marco suddetto, dolenti di essersi lasciata uscire dalle mani sì bella occasione, ed accusando se medesimi della loro negligenza;

Cod. Vatic.

Circa ann. 1050.

prefero subito il viaggio verso il detto Castello, e co'l preteſto di eſſere ſtato rubbato loro il Corpo medefimo di San Marco, furono dalla pia Matrona, tentando parte con preghiere, parte con minacce di riaverlo; nè riuſcendo loro il tentativo, per quanto interpoſeſſero l'autorità del Papa, e de' Romani; proteſtando ella, che haverebbe prima laſciato quanto haveva, la libertà, e la vita ſteſſa, prima, ch'ella ſi foſſe privata di coſì caro acquiſto, ſe ne ritornarono a Roma, ſempre più deſideroſi di haverlo. Morta la pia Donna, i di lei figliuoli prefero le armi contro il Papa, ch'era Paſcale II. l'anno 1000. di che ſdegnato; mandò per raffrenare la loro audacia contro di eſſi un'Eſercito, e preſo il Caſtello di S. Silveſtro, lo fece diſtruggere; nel qual tempo eſſendovi alcuni Soldati della Parrochia di S. Marco, tentarono di ſeco portare il ſagro Corpo; ma furono dalla gran moltitudine del popolo, che lo difendeva impediti. Fù perciò portato per maggior ſicurezza al Caſtello di S. Giuliano nella Dioceſi di Velletri; e fù dopo vario conteſo ri-poſto nella Chieſa Parrochiale all'ora di S. Vito, dal Veſcovo di queſta Città, ch'era Leone Cardinale; il quale fece quella Chieſa la prima dopo la Cattedrale, perche fù arricchita del Corpo d'un Santo Pontefice. Ne'tumulti poi ſeguiti del popolo Romano, contro Eugenio III. Papa, per l'arrogante pretenſione, che doveſſe prima, di conſegrarſi, confermare i loro Sena-

tori; havendo i Conti di queſto Caſtello combattuto d'ordine di Eugenio contro i medefimi Romani; furono ſopra di eſſi, nè potendo in altra guiſa ſfogare il loro odio, abbruggiarono lo ſteſſo Caſtello, ed eſſendovi alcuni Parrochiani di S. Marco nell'Eſercito de' Romani, preſa l'occasione; cavarono dall'urna marmorea indiziata loro da alcuni Chierici il ſagro Corpo, e poſtolo in un lenzuolo, ed altri panni, il mandarono con due de' ſuoi a Roma, e giunti vicini alla Città di Velletri accolſero quivi alcuni di Roma venuti a riceverlo; quindi il portarono per la Porta di San Giovanni Laterano alla Chieſa di S. Quirico; aſpettando il Clero, e popolo di S. Marco; il quale tutto pieno di giubilo, accompagnato da gran moltitudine di Romani il ricevette con tanta folla di gente, che convenne mettere il ſagro Feretro ſopra l'Altare di S. Maria in Campo Carleo, finche tolti gl'impedimenti, con allegrezza infinita fù portato, e poſto con gran celebrità, e divozione nel luogo, ove oggidì pure nella ſua Cappella ſi venera. Fin qui il manoscritto Vaticano.

Nè deve tralaſciarſi per ſoddiſfazione divota di chi legge l'Epitaffio fatto da S. Damaso Papa al monumento di queſto ſuo Santo Predeceſſore Marco, ritrovato nel ſecolo paſſato, e regiſtrato dal Boſio nella ſua Roma ſotterranea, coſì depravato dal tempo, come ſi trovò,

Circa anno 1150.

Ibid. Man.

Boſ. Rom.
ſubterr. lib. 3.
cap. 18.

VITA FUIT MARCI, QUAM NOVIMUS OMNES
ORE DEI POSSET, QUI TEMNERE MUNDUM
ORAVIT POPULUS, QUOD DISCERET OMNIS
HONOR VITÆ GRANDIS CONTEMPTUS HABENDI
VIRTUS TENUIT PENETRALIA CORDIS
TE CUSTOS CHRISTI PERFECTUS AMICUS,
ET DAMASUS TUMULUM CUM REDDIT HONOREM.
HIC MARCUS MARCI VITA, FIDE, NOMINE CONSORS,
ET MERITIS.

Di Adriano I. benemerito largamente di queſta Chieſa è da riferirſi, che oltre l'haverla, come ſi è detto, tutta nobilmente riſtorata, e proviſto per l'oſſizatura continua, preferivendo le hore ſteſſe del recitarvi, e cantarvi li Divini Uffizj, *pro requie Anima ſua*, come dice l'Anaſtaſio, vi fece ſci archi d'argento

di peſo di cinquanta cinque libre, e riſtaurò i Calici chiamati Miniſteriali, che erano quei Calici grandi, che ſervivano per diſpenſare il ſangue di Criſto, ſecondo l'uſo di quei tempi, al popolo, quando ſotto l'una, e l'altra ſpecie ſi comunicava, e li fece di oro puriſſimo, di peſo nove libre, e mezza.

Anaſt. in ejus
vita fol. 167.
circa an. 780.

Nè devono tralasciarsi di riferire gli ornamenti moderni, che adornano questa Chiesa, oltre le antiche Ecclesiastiche accennate, le pitture, che vi si veggono di mano eccellente di varj celebri ingegni del secolo passato, facendosi prima menzione dell'antichissima Sedia di marmo, che giace in un'angolo della Chiesa, la qual dovette essere nel Coro, secondo l'uso antico delle Basiliche, nelle quali risedevano tal volta, massimamente nel dì delle Srazioni, gli stessi sommi Pontefici, e v'ha ancora, chi si persuade, nè senza qualche probabilità, che lo stesso S. Marco Papa, che forse ve la pose, anche vi sedesse. Adornano la Nave di mezzo le pitture a fresco sopra le Colonne fatte nella parte detta, la prima di Francesco Mola Romano, la seconda da Francesco Allegri, la seguente di Gio: Angelo Canini, e l'ultima di Guglielmo Cortese Borgognone. Nella parte sinistra la prima è di Guglielmo sudetto, la seconda con la pianta della Chiesa del medesimo Canini, la terza pur dell'Allegri, e l'ultima di Fabrizio Chiari. Le pitture pure a fresco, che sostengono i Medaglioni con i Ritratti de' Pontefici, Proferi, e Sibille nelle Lunette sono del Cavalier Gagliardi, sì come li putini nelle volte.

La Cappella della gloriosa Resurrezione di Gesù Cristo è stata dipinta egregiamente dal Palma, altri dicono dal Tintoretti: Il secondo Altare a mano destra con l'Immagine di Maria Vergine è di Luigi Gentile. Il terzo del celebre pennello di Carlo Maratti. Il quarto della Pietà è del medesimo Cavalier Gagliardi. Quella nobile di S. Marco figurato nella Tavola dell'Altare è del Perugino: le altre, che vi si veggono, del Borgognone, di cui pur sono le laterali nella Tribuna dell'Altare Maggiore. L'Immagine di S. Marco Evangelista co'l Leone accanto, è del Romanelli. La Cappella dell'Assunta, con la seguente di S. Michele Arcan-

gelo, è stata dipinta eccellentemente dal Mola di Ciro Ferri di pennello illustre, e l'Immagine di Maria Vergine co'l Bambino, con il Santo Vescovo, che vi si vede, dall'altro canto è pittura di Lazzaro Baldi ingegnoso, e diligente nell'arte. Il S. Marco Evangelista nell'Altare dell'ultima Cappella è di Pietro Perugino, e le parti laterali del Maratti. Ingegnosa poi, ed ammirabile ella è l'opera del Deposito di marmo del Cardinal Vidman, dello scalpello famoso di Cosimo Fancelli; e quello del Cardinal Bregadino d'Antonio Raggi. Di Pietro di Cortona è la nobile Architettura della Cappella del Santissimo, onde si scorge essere stata questa Chiesa onorata da tutti li più celebri Artefici dello scorso secolo. Nel Portico vedesi questa nobile Iscrizione, che laconicamente contiene tutto lo stato di questa Chiesa, antico, e presente, al quale aggiungiamo l'ultimo ristoro, ed abbellimento fatto a questa S. Basilica, fù da Alessandro VIII. il quale essendo stato per molti anni Titolare di essa, assunto al Pontificato, oltre diversi ricchi paramenti sagri della sua Cappella, cinse con magnifica cancellata di ferro tutto il gran Portico, provvedendo nello stesso tempo alla sicurezza del Tempio, alla santità del luogo, alla libertà del commercio pubblico, nell'abusato notturno ricovero de' tristi, non permettendo il saggio Pontefice, che il luogo destinato secondo la disciplina de' Canon Penitenziali, per quivi trattenerli nel tempo de' Divini Uffizj li Penitenti, di gravi colpe, proibiti per loro mortificazione, e Cristiano rossore di poter entrare in Chiesa, detto perciò *Locus Flentium*, servisse di profano Asilo, e pericoloso Refugio de' delinquenti. Il medesimo ampio, e sontuoso Portico, è chiaro testimonio della divota antichità, e magnificenza della medesima Basilica, paragonato con l'uso osservato nelle Patriarcali, e nelle più antiche, e venerabili della Città.

Templum hoc à D. Marco in honorem S. Marci Euangelistæ, Tituloque Basilicæ insignitum. A Constantino Magno donis, ac redditibus locupletatum. A PP. Hadriano I., & Gregorio IV. reparatum. A Paulo II. in meliorem formam redactum, jam temporis diuturnitate fatiscens. Nicolaus Sagredus Eques Procuratoria dignitate, apud

Innocentium X. intrà, & Alex. VII. extrà ordinem inauguratus, Serenissimæ Reipublicæ Venetæ implorato nomine, addito munere. Nobiliumq; virorum confluyente pietate, excitavit augustiùs; Capit., & Canonici, Monumentum hoc Benefactori optimo pos. Anno M DCLVII.

Nicolò V. dotto, zelante, e santissimo Pontefice vedendo la Santa Chiesa, ed i Fedeli della Cristianità; massimamente l'Italia travagliata con atrocissime guerre, e flagellata da Dio per i peccati del popolo con frequenti tremuoti, pestilenze, ed altri castighi di sua D. Maestà, per placarla, istituì una celebre Processione di solennissima penitenza dalla Basilica di S. Pietro a questa di S. Marco; ed egli a piè scalzi fece tutto il viaggio, con infinito concorso, ed edificazione del popolo, mosso dall'esempio delle lagrime, e dal fervore di spirito del santo Pontefice, intento a liberare da' continui, e sempre imminenti flagelli la sua Greggia, tutta penitente. Nè lasciò il santo Padre industrie alcune del suo amore paterno, che non adoperasse per indurre i peccatori a pentirsi de' suoi peccati; e per commovere a pietà Iddio, a perdonare a suoi redenti, e contriti de' loro falli, per implorare il Divino aiuto nelle pubbliche calamità, e la pace a tutta la Repubblica Cristiana, soggiungendo l'Istorico, che descrive questa dolorosa Processione: *Minabantur Prædicatores futuram calamitatem, maximè verò Robertus Franciscanus Prædicator insignis, qui adeò concionibus suis populum Christianum monuit, ut pueri passim, faminaque per Urbem incederent, Misericordiam à Deo poscentes, & ne quid mali in Italia deesset, bella inchoata adeò invalescebant, ut sedari nullo modo posse videretur.*

Gode il Cardinal Titolare di questa Chiesa di S. Marco unitamente con quello di S. Prassede, ed in caso di vacanza di questi due Titoli, o di assenza, oltre due diete dalla Corte Romana, succede solo in quello di S. Cecilia l'elezione delle quattro Cappellanie istituite negli ultimi periodi della sua vita da Innocenzo VIII. nella Cappella, o

Altare della Beatissima Vergine nella Basilica Vaticana. Ed in caso di non accordarsi li sudetti Titolari, ovvero negligenti nell'elezione, o presentazione de' Cappellani, si devolve tutta la facoltà per quelle volte sole, che occorrono a' Guardiani del Salvatore, ad Sancta Sanctorum nel Laterano. E perche non potè, prevenuto dalla morte il medesimo Fondatore dare esecuzione alla sua pia mente; Lorenzo Cardinal Cibo, Nipote del Defunto Pontefice, ne ottenne da Alessandro VI. lo stabilimento con Bolla Apostolica, data appresso San Pietro li 17. Ottobre 1499. esso pure, che già fu Canonico di San Pietro, largo Benefattore della medesima Cappella, o Altare, ad istanza altresì del Cardinal Antoniotto Pallavicino, Titolare di S. Prassede, con i seguenti obblighi, e Privilegi, cioè di celebrare i detti Cappellani, da non potersi eleggere se non sono attualmente Sacerdoti; e per se stessi personalmente due Messe il giorno ripartite per metà trà di essi al medesimo Altare, e di assistere, e servire al Coro in tutte le Domeniche, e Feste di doppia Classe di tutto l'anno, ed alle Processioni con l'abito Corale, e nella forma, obblighi, e prerogative de' Benefiziati antichi di quella Santa Basilica, eccettuato il maneggio dell' entrate; l'Arca, l'Armario delle suppellettili Sagre, destinati separatamente in un particolare Armario, e custodia per il servizio di detto Altare nella Sagristia commune; con altre condizioni, e pesi espressi nella medesima Bolla. Chiamansi perciò queste Cappellanie dotate copiosamente, hora in un Casale detto della Grotta di S. Paolo, dal nome del piissimo Fondatore, *Innocentiane*.

Ex Autentig.
Bulla Alex.
XVII. Cal.
Nov. 1499.

Ciaccon. in
Nicol. V. Die
25. Aprilis
1452.

Processione
solenne di
penitenza
di questa
Chiesa di
S. Pietro di
Nicolò V.